

alcuni obiettivi... Diversamente restiamo dilettanti per tutta la vita». Egli parla così di sveglia stabilita per «acquistare un'armonia interiore» in modo da trasmettere «quella sicurezza che rende equilibrata la cura del corpo; e viceversa», di preghiera da onorare con fedeltà fino all'ultimo centesimo, dei pasti perché «il modo umano di prendere il cibo ci rende più umani, interiormente più ricchi», di lettura e di aggiornamento, soprattutto teologico, e della celebrazione eucaristica dalla quale il presbitero prende la "forma" della sua esistenza e, infine, della confessione frequente e dell'uso "corretto" del computer.

Accoglienza favorevole

Affidando la lettera ai suoi preti e rinnovando la sua stima e amicizia nei loro confronti, mons. Monari afferma: «Sono stato costretto a verificare la mia personale regola di vita per vedere quanto sia coerente con ciò che credo e con la missione che mi è stata affidata. Spero che anche per voi la riflessione possa servire e che, in occasione degli esercizi spirituali, possiate portare davanti al Signore il vostro stile di vita, per renderlo sempre più cristiano e presbiterale».

L'accoglienza è stata molto favorevole. «La lettera – afferma il parroco di Montichiari – è un nuovo modo di incontrarci, per condividere importanti orientamenti e anche uno stile di vita tipicamente sacerdotale... Sembra trasparire il messaggio che il prete deve cantare questo Gesù che ama il mondo ed è il riflesso dell'amore del Padre». Lettera «molto umana, dai tratti confidenziali» afferma il curato di Nave, il quale aggiunge che, «richiamando motivazioni di ordine spirituale e la sequela del Vangelo, il vescovo ha voluto riattualizzare le ragioni del nostro essere preti». Infine, secondo il vicario parrocchiale delle sante Capitanio e Gerosa di Brescia, «la provocazione che possiamo cogliere dalla lettera è certamente la sfida a crescere nell'unità».

Mauro Pizzighini



Oltre la morte

LA SPERANZA CRISTIANA E LA VITA ETERNA

Il nostro cammino umano è spesso oscuro, la mèta ci appare irraggiungibile, viviamo a volte nel paese della dissomiglianza, estranei agli altri e a noi stessi.

Ma la speranza guida i nostri passi di poveri, e nel solo breve passo compiuto qui e ora, lietamente, a cuore aperto, ci avvicina alla mèta.

L'*Oltre la morte* presuppone la percezione della cruda realtà della morte. Lo smarrimento della fede nella risurrezione è relativo all'emarginazione della morte che il nostro mondo persegue con tenacia, maschera della paura. Osservava già Pascal: «Non potendo sopprimere la morte, gli uomini, per essere più felici, hanno deciso di non pensarci».

Ma la voluta ignoranza della morte non la elimina, essa continua a spiarci dalle fessure delle cose (Rilke).

La forza stoica non è cristiana

Il cristiano non ignora lo strazio della morte. La fede in Cristo morto e risorto non è alibi alla non sensibilità. La forza stoica che reagisce alla sofferenza con distacco e indurimento non è cristiana. Gesù ha pianificato per Lazzaro.

L'uomo che muore è una luce che si

spigne, un amore che ci viene strappato, una parte di noi, talora il fondo del nostro essere, che viene meno. Prima di divenire scintilla nell'eternità, amore che fluisce e ci si dona, vita che ritorna.

Solo chi sente la lacerazione di un distacco che svelle le radici più intime, e apre dentro una piaga che nessuna parola umana consola, ma anzi acuisce, entra nel mistero della morte. Chi diventa ferita, come Maria ai piedi della croce – *una spada ti trafiggerà l'anima* (Lc 2,35) – acquista gli occhi puri e dilavati che gli fanno incontrare «gli occhi pieni di gloria» (Agostino) del proprio caro che ci ha lasciato.

La risurrezione di Gesù non elimina l'annientamento della morte. Essa non è passaggio insensibile e lieve dalla riva della vita a quella dell'eternità. La morte è condanna, angoscia, assoluta solitudine. Anche per Cristo, che pure trova in essa la sua

ora, il momento del supremo abbandono al Padre.

Vivendo la morte, Cristo ne ha vissuta tutta la passione. L'ha sofferta interamente, per vincerla. Fino a rovesciarla nella risurrezione. Essa segue la morte, non la elimina: la riscatta, ma la presuppone nella sua dura realtà.

Dura, e pure parlante. I gesti dell'uomo che muore sono sacri. Se nella morte violenta, da cui la Chiesa prega che siamo liberati, non sono dati – e si vanno ricercando poi gli ultimi gesti e le parole di chi ha superato così rapidamente la grande soglia – messaggi di vita muovono da ogni uomo che muore. La morte è l'atto più personale, la qualificazione definitiva della vicenda umana. Chi muore benedicendo, ringraziando, pregando è già un testimone di eternità. Pur nel disfaccimento ultimo, è un vivente della vita che rinasce dalla morte. Come lo è chi muore nel silenzio dell'inconsapevolezza. Per il cristiano, è Cristo che muore in ogni uomo.

Nella sua brutalità angosciosa, che riduce chi muore alla condizione più inerme e indifesa, la morte sveste da ogni orpello, denuda, pone in modo grave e nuovo davanti alla verità: su di sé, sulla vita, sulla morte stessa. Non a caso, al di là delle nostre precauzioni di adulti, sono i bambini ad avere una fiduciosa confidenza nella morte. "La nonna dorme" del bimbo davanti alla salma della nonna ha una verità che non fa sorridere.

Solo chi è profondamente vivo, piange la morte. Chi ha la consapevolezza, che è grazia, di essere abitato da Cristo, soffre, nella morte dei suoi cari, lo strazio della sua passione, ma è anche aperto all'orizzonte della sua risurrezione. La fede nella risurrezione dei morti illumina l'oscurità del futuro con la fiducia in una comunione che, esperita per accenni, sarà piena nell'oltre e già ora ci manifesta il significato della vita e della morte. «La terra è il campo magnifico e doloroso in cui si celebra il nostro essere eterno» (H.De Lubac).

Verso un traguardo luminoso

A un modo sapienziale di percepire

la morte, proprio di ogni religione, cultura, espresso dal pensiero fin dalle sue origini, dall'arte in tutte le sue declinazioni, il cristianesimo affianca il suo modo proprio, pasquale. Se «il pensiero della morte ci fa uomini» (A.Malraux), la fede nella risurrezione ci fa cristiani.

Cristo è morto per accomunarci alla sua morte, nel battesimo siamo sepolti in essa, ma insieme uniti a lui risorto.

«La morte è passaggio dalla corruzione all'incorruttibilità, dalla mortalità alla vita eterna» (Ambrogio), dall'incompiuto al compimento. La bellezza della vita, che insieme a ore ed eventi drammatici annovera una profusione di amore, creatività, passione, ardimento, entusiasmo, gioia, ebbrezza..., di "piccole eternità", le chiama Wislawa Szymborska, che sarebbe assurda senza una mèta, per il cristiano tende all'approdo felice nel Regno, a un traguardo luminoso in cui tutte le esperienze veramente umane trovano pienezza di realizzazione.

La risurrezione lo è di tutto l'essere, di tutte le sue potenzialità, anche quelle a cui il breve spazio della vita o circostanze avverse non hanno concesso di fiorire. La speranza non è la proiezione vana di desideri irrealizzati, è la percezione della realizzazione delle valenze più profonde e vere della persona. Tutto il bello che sperimentiamo – nessuno ne è totalmente privo – la profondità, anche se spesso elusa, della coscienza, le scintille creative che attraversano ogni spirito, soprattutto quelli più semplici, l'amore, nella gamma infinita delle sue espressioni, la nostra risposta, sempre incipiente, all'appello intimo che ci parla dentro – «diventa uomo in tutta la tua pienezza, lì dove ti trovi, in ciò che fai ogni giorno» (Dostoevskij) – è tenue presagio di vita eterna, tensione a una risposta totalizzante, che ci appaghi in ogni fibra dell'essere, esaurisca ogni fame, ci immerga nella pienezza pacificatrice di cui abbiamo qui e ora anticipazioni. Che sarebbero assurde e prive di senso se non avesse un punto di arrivo.

La risurrezione della carne è annunciata e già inizia a realizzarsi in ciascuno di noi nel Cristo risorto. La ri-

surrezione di Gesù non è soltanto un fatto, è il criterio di discernimento di tutta la realtà, sia di chi l'accoglie, sia di chi la rifiuta. Per chi l'accoglie, il fatto si attualizza. *Il Padre... ci ha rigenerati a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti (1Pt 1,3)*. Accettando con fede, nello Spirito, la parola di Dio che annuncia la risurrezione di Cristo, questa Parola, che ci rigenera, è più che un seme piantato in noi, ci fa condividere la vittoria di Cristo sulla morte. Non è solo speranza, desiderio, ma partecipazione alla nuova creazione, appartenenza ad essa, alla vita nuova. La vita di risorti che cominciamo a vivere nel mondo nuovo della risurrezione, nel quale il corpo glorioso di Cristo attira a sé tutte le cose.

La risurrezione non esime dalle prove della vita

Ma la risurrezione di Cristo, alla quale siamo chiamati e alla quale iniziamo a prendere parte, non ci esime dalla prova della vita e della morte. Non siamo ancora *figli della*

BIANCA DOMINISIA
UMBERTO VILLACOLLE

Occhi di diamante

L'adozione come atto
d'amore reciproco

La storia vera di due coniugi, che hanno generato la propria possibilità di diventare mamma e papà adottivi attraverso il cuore, la mente, il sorriso e il gioco, ma anche fatica, coraggio e capacità di mettersi in questione. Una testimonianza ricca, che non teme di evidenziare luci e ombre di una particolare modalità dell'essere genitori, sperimentata da un numero crescente di coppie.

«ITINERARI»

pp. 144 - € 12,00

EDB50
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099

risurrezione. Dobbiamo passare per l'esperienza della morte, perché lo Spirito ci renda partecipi del corpo glorioso di Cristo. La morte ultima, e le morti - la molteplicità delle sofferenze umane - che la precedono.

Le nostre esperienze di morte e di risurrezione sono però completamente diverse. Ogni morte, ogni grave prova — il dolore fisico, la contraddizione, il male morale, la persecuzione, l'ingiustizia, l'oscurità... — ferisce la nostra sensibilità, turba il nostro essere, ci scuote fino alle radici. L'esperienza del Risorto invece è oltre ogni sensibilità, è dono dello Spirito che solo la fede accoglie.

La fede non è frutto di volontà. Non nasce da iniziative umane. Non consegue a speculazioni, non è teologia, anche se essa, accostata con umiltà ed equilibrio, può aiutare ad accogliere il dono. Non dipende dai segni, sempre sottoposti a interpretazione.

È sguardo volto all'invisibile, teso all'incontro col fondo ultimo della realtà, il Cristo in cui consistono tutte le cose, create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1,16s).

La fede è luce donata dallo Spirito, immissione nel mistero, seme delle nuove energie dell'uomo nuovo in Cristo.

Ma è luce che brilla in modo intermittente. Seme che per germogliare deve disfarsi, disintegrarsi. Quanto più la fede cresce, tanto più crescono i rischi a cui espone. Non è data per sempre, non è mai scontata.

La fede è ardua, è faticosa. Lo provano i Padri, i santi, i martiri, tutti i veri credenti di ogni stagione. Lo proviamo anche tutti noi, che tentiamo di essere cristiani e scopriamo ogni giorno i grandi territori irredenti che ci portiamo dentro. Noi che per aver ricevuto il battesimo dovremmo essere gli illuminati, *i fotismòi*, come erano chiamati i primi cristiani.

È tempo di una fede forte e nuda

Mentre l'avanzare di altre religioni ci impegna a un confronto, al dialogo, a una testimonianza forte e semplice, la nostra fede è oggi insidiata gravemente per gli aspetti deteriori, al limite dell'assurdo, della civiltà postmoderna: il disprezzo della vita, l'esaltazione della violenza, l'imperversare della corruzione, del cinismo, la perdita di senso... Per non accennare neppure alle sfide poste dalle nuove frontiere della scienza - la biogenetica, le neuroscienze - la tecnologia preziosa e pure rischiosa... E insieme la ricerca scomposta, spasmodica - perseguita a volte da parte di tanti in modi aberranti - di surrogati alienanti, quando non mortiferi, il pullulare di idoli, quando non di sette.

Per noi che vogliamo essere cristiani è tempo di una fede forte e nuda. Giovanni della Croce ne fa una sintesi folgorante: «Il Padre pronunciò una parola, che fu suo Figlio e sempre la ripete in un eterno silenzio, perciò in silenzio deve essere ascoltata». La risposta corrisponde all'ascolto: «L'amore non consiste in grandi sentimenti, ma in una grande nudità».

«Il vero cristianesimo - afferma Newman - si dimostra nell'obbedienza, e non in uno stato di coscienza». È *l'obbedienza alla fede* (Rm



1,5), che passa per la prova e spalanca alla gioia. Ma la gioia "a caro prezzo" richiamata da Bonhoeffer. Nella crisi epocale in cui viviamo, nell'incontro di popoli, razze, culture diverse che ci si impongono con esuberanza vigorosa, e ci trovano intellettualmente disarmati, sprovvisti, privi di strumenti interpretativi dei loro universi, immersi in questa società liquida che consuma tutto, e ci divora spogliandoci di umanità, noi cristiani abbiamo come unica fonte di unificazione la parola di Dio che culmina nel Vangelo. Penetrato, fatto nostro fino a che sia la sua parola, il Verbo, a farci suoi, a renderci comunità animata dallo Spirito. È lui che in noi prega il Signore Gesù. Lui che ci rende Chiesa, comunione di poveri di tutte le possibili povertà, ma aperti all'accoglienza del dono dello Spirito, da cui la Chiesa nasce e si rinnova.

Questa è *l'opera della fede*, tanto più forte quanto più provata, quanto più tesa, in un mondo dove tutto diviene spettacolo, all'invisibile, al mondo invisibile che brucia ogni scoria e ci assume nella sua pienezza appagante e pacificatrice.

«La vostra fede - dice Pietro - messa alla prova, molto più preziosa dell'oro destinato a perire e tuttavia purificato col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa» (1Pt 1,7-8).

SERGEJ BULGAKOV

Il Paraclito

Per il suo valore scientifico e la sua portata, lo studio costituisce un'opera fondamentale nel campo della teologia dello Spirito Santo. Scritto nel 1936 e tradotto dal russo in francese nel 1946, prende in esame tutta la dottrina cattolica e ortodossa su un argomento vasto e controverso. Un classico riproposto in edizione economica.

«ECONOMICA EDB» pp. 568 - € 29,00

www.dehoniane.it

EDB50
Edizioni Dehoniane Bologna

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099



Gioia inesprimibile che può convivere con l'esperienza del vuoto, della tenebra, con l'agonia di Gesù al Getzemani. Certezza felice di un'appartenenza al Risorto tanto più profonda e oggettiva quanto meno soggettiva e sensibile, e pure pervasiva di tutto l'essere, certezza di abitare entro una luce che i nostri occhi umani non sopportano. Gioia di essere vivi e di camminare verso la pienezza della vita. Il cristianesimo glorifica la vita ed esalta l'uomo, chiamato a diventare partecipe *della natura divina* (2Pt 1,4), a iniziare fin dall'esistenza terrena quella che la Chiesa d'oriente chiama la divinizzazione.

Dalla fede nasce la speranza

Da qui, dall'esperienza di una fede che vince la morte, ogni morte, nasce la speranza, l'orizzonte chiaro nel quale camminiamo come credenti. "Vive in fondo alle cose la freschezza più cara", cantava Gerard Manley Hopkins.

Essa sostiene i nostri passi, i gesti quotidiani, la fatica dei giorni, ci conduce «dalle ombre e dalle immagini alla verità» (Newman, epigrafe). Si fa strada nei momenti oscuri di solitudine, ci pervade, più forte di ogni abbattimento. Può, diciamo *deve* divenire, come notava Bernanos, "carne della nostra carne". Carne e sangue. La speranza è definita da Clemente alessandrino «il sangue della fede. Se svanisce, come quando il

sangue defluisce, la vita della fede si spegne». Al contrario, «chi vive di speranza gusta già la dolcezza del Regno» (Giovanni Crisostomo).

Speranza, realtà esprimibile solo dalle parole di un bimbo. O di un santo.

Forse è possibile interpretare la *luce gentile* della celebre preghiera di Newman come la sorella piccola di Charles Péguy, la speranza che accompagna la fede e la carità, e di fatto le conduce. Perché fede e carità vedono e amano il presente, la speranza vede il futuro.

La "luce gentile" è la presenza di Cristo accanto a noi e in noi. Ma quando essa, per purificare la nostra fede e farci condividere il cammino umano di tanti fratelli, scompare, la speranza diviene guida e sostegno.

*«Guidami, luce gentile,
attraverso l'oscurità che mi circonda,
guidami tu!*

*Oscura è la notte,
e io sono lontano da casa.*

Guidami tu!

*Sostieni i miei passi;
io non chiedo di vedere
orizzonti lontani,
un solo passo mi basta».*

Il nostro cammino umano è spesso oscuro, la mèta ci appare irraggiungibile, viviamo a volte nel paese della dissomiglianza, estranei agli altri e a noi stessi. È invisibile l'orizzonte lontano che ci comprende, e che sarebbe temerario, oltre che impossibile, voler vedere.

Ma la speranza guida i nostri passi di poveri, e nel solo breve passo compiuto qui e ora, lietamente, a cuore aperto, ci avvicina alla mèta.

Solo a chi è completamente umano, fragile, vulnerabile, sensibile al dolore, a chi è povero, la speranza addita il nuovo cielo e la terra nuova, il luogo della consolazione e della pace: il luogo dei risorti in Cristo.

Egli sarà il Dio con noi, il nostro Dio. *E asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi* e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate (Ap 21, 3s).

Emanuela Ghini

► 3-9 giu: dom Alessandro Barban osb cam "I discorsi d'addio di Gesù"

SEDE: Casa di preghiera "Oasi Divin Maestro", Via Montanino 11 - 52010 Camaldoli (AR); Tel 057.5556016; e-mail: oasidm@aruba.it

► 8-14 lug: p. Antonio Ramina ofm conv "Al centro di tutti i cuori"

SEDE: Casa di Preghiera "Eremo della Trinità" Suore Francescane Missionarie di Assisi, Via Padre Pio 2 - 06081 Assisi (PG); Tel 075813283; e-mail: eremo.trinita@libero.it

► 9-14 lug: p. Leonardo Di Girolamo "Vi esorto ad offrire i vostri corpi"

SEDE: Casa esercizi spirituali Santuario dell'Addolorata - Mascalucia (CT); Tel 095.7274309 cell 389.1117932; www.casaesercizimascalucia.com

► 10-17 lug: don Salvatore Tardio "Abramo nostro padre nella fede (Rm 4,18)"

SEDE: Centro di Spiritualità "Santa Dorotea", Via IV novembre 43 - 25061 Bovegno (BS); Tel 030926149 Fax 0309220859; e-mail: bovegno.centrospiritualità@smsd.it

► 13-20 lug: p. G. Paolo Masotti ofm "Le Beatitudini: otto parole per un'unica gioia"

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia 5e - 06081 S. Maria degli Angeli (PG); Tel 0758043976 Fax 0758040750; e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it

► 14-23 lug: p. Giorgio Grigioni "Noi amiamo perché egli ci ha amati"

SEDE: Centro di Spiritualità "Mater Divinae Gratiae", Via S. Emiliano 30 - 25127 Brescia; Tel 0303847210/212; www.materdivinae GRATIAE.IT

► 15-20 lug: don Paolo Scquizzato "Esercizi spirituali"

SEDE: Casa di spiritualità "Mater Unitatis" - Via Alessandro Manzoni, 42 10040 Druento (TO); Tel e Fax 011.984.6433; http://materunitatis.cottolengo.org